

L'AZIENDA ITALIA



ROMA. L'inflazione ha toccato un minimo storico. Da quasi trent'anni non si vedeva una dinamica dei prezzi tanto contenuta. Il primo a rallegrarsene è stato, comprensibilmente, il presidente del consiglio. Prodi ha detto ieri che il Paese è di fronte a un fatto «straordinario che non capitava da 29 anni» e ne ha attribuito il merito alla politica economica del governo. Ma la soddisfazione del premier non può essere completa. I vantaggi a questa inedita stabilità finanziaria non si traducono per ora in una spinta alla ripresa della produzione. Prodi ha così deciso di prendere il toro per le corna e di mettere sotto accusa un'«anomalia» della situazione italiana, quella che lui ritiene tra le prime responsabili dello stagnante trend dell'economia.

**Una forte divaricazione**  
Da più parti, ha sostenuto il presidente in una sua dichiarazione, «si segnala una crescente e forte divaricazione tra i tassi di interesse che le banche applicano ad alcuni clienti e i tassi pagati dalla maggioranza delle aziende, soprattutto quelle di piccola dimensione». Il gap, dice Prodi, è impressionante, «si passa infatti da tassi inferiori all'8% per determinati finanziamenti a tassi del 16-18% per operazioni simili». Un divario «eccessivo e anomalo», senza riscontro negli altri Paesi industriali ma anche in altre epoche della storia italiana. I dati sui prezzi possono essere eccellenti, è la conclusione del premier, ma non basta per far crescere il Paese se non si agisce anche sul «costo del denaro».

Quello di Prodi è un atto di accusa e, insieme, un appello. La contraddizione tra una bassa dinamica generale dei prezzi e un livello straordinariamente elevato del costo del denaro spinge il presidente a ritenere del tutto ragionevole un ripensamento dei soggetti economici che si attardano su schemi ormai superati. «Il mio desiderio - afferma - è che il Paese ne tragga le conseguenze in modo coerente, cioè che sia abbassato il costo del denaro per le piccole e medie imprese».

**Un contesto nuovo**  
Prodi argomenta così le sue sollecitazioni: prezzi che crescono su base annua del 2,6% «rappresentano per tutti gli operatori economici un contesto del tutto nuovo, un'ottica nella quale occorre abituarsi a lavorare, anche il sistema bancario dovrà quindi adeguare rapidamente a questa nuova realtà i propri comportamenti gestionali». E ancora, «in relazione ai recenti andamenti del mercato monetario, i tassi di interesse per le imprese in termini reali sono troppo elevati» e «sono soprattutto le piccole imprese degli artigiani a soffrire di questa situazione». Solo un deciso cambiamento di rotta può creare le condizioni «non solo per la ripresa dell'economia reale, ma anche per la capacità del nostro sistema bancario di resistere alla nuova concorrenza europea».

Una crescita così bassa dei prezzi non si verificava da 29 anni. Portiamo a casa il vantaggio di una manovra aggiuntiva senza però doverla fare. Troppo forte il divario tassi-inflazione.

# Inflazione giù al 2,6% E Prodi striglia le banche

L'Istat conferma: l'inflazione in novembre è scesa al 2,6%. E Prodi attacca le banche, accusandole di non tenere conto delle nuove condizioni di stabilità finanziaria. Il divario tra i tassi di interesse praticati ai grandi clienti e quelli applicati alle piccole aziende è «eccessivo e anomalo». Si va dall'8 al 18%. Il premier rivolge un appello al sistema del credito perché senza un abbassamento del costo del denaro, sostiene, è difficile far decollare la ripresa economica.

**EDOARDO GARDUMI**

Augurandosi che cominci finalmente un'epoca di mutui per la casa per i giovani ad un tasso del 5%, Prodi ha chiarito tutta la portata del suo appello sostenendo che con il taglio dei tassi di interesse ufficiale finora avuti, e con il conseguente abbassamento dei tassi di mercato, «portiamo a casa il vantaggio di una manovra economica aggiuntiva senza farla». E così come si possono cumulare i benefici per il bilancio dello Stato con le positive reazioni dei mercati, si potrebbero ottenere notevoli risultati per la produzione con un maturo abbassamento dei tassi praticati dalle banche.

Con Prodi, che ha comunemente ripetuto che il suo orizzonte per «un governo di legislatura di 5 anni rimane immutato», si è detto d'accordo a proposito dei tassi Massi-



## Bologna è la città più cara, Trento la più economica

ROMA. In novembre il tasso annuo di inflazione è sceso al 2,6% dal 3,0% di ottobre. Lo ha reso noto ieri l'Istat, confermando così le anticipazioni arrivate, un paio di settimane fa, dalle città campione. L'aumento mensile dei prezzi al consumo è stato pari allo 0,3% (in ottobre era stato dello 0,1%).

A contenere il caro vita sono stati in novembre in particolare i generi alimentari, i cui prezzi sono scesi dello 0,1% rispetto al mese precedente. Un calo dovuto soprattutto alla discesa dei prezzi del pesce, della frutta e degli ortaggi freschi.

**Istruzione e energia**  
In crescita invece i capitoli di spesa per istruzione (+1,6%) e per abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili (+0,9%). Nel primo caso gli aumenti sono stati dovuti in particolare al rincari dei corsi di lingue e dei sistemi di videoscrittura. Per la seconda voce principalmente agli aumenti registrati da energia elettrica, combustibili e acqua.

Il dato mensile dell'Istat conferma, come si è detto, le indicazioni date dalle città campione e riporta l'inflazione italiana ai livelli del giugno '69. Il tasso medio d'inflazione nei primi undici mesi dell'anno risulta pari al 4%.

Calcolato su un paniere comprensivo anche dei consumi di tabacco (come prevedono le norme Cee) il tasso di inflazione annuo di novembre risulta pari al 2,7 per cento, con una crescita mensile dello 0,3 per cento. Al netto delle variazioni delle imposte indirette (Iva e accise) il tasso di inflazione annuo risulta pari sempre al 2,7 per cento, ma, spiegano all'Istat, la differenza con il dato che include anche queste componenti è dovuta a un semplice arrotondamento aritmetico.

Su base annua la crescita dei prezzi più elevata è stata quella dei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+4,9 per cento); abbigliamento e calzature (+3,5 per cento); alberghi, ristoranti, bar (+3,4 per cento). I prezzi più freddi sono stati registrati per i capitoli «altri beni e servizi» (+1,1 per cento) e ricreazione, spettacoli e cultura (+1,9 per cento).

La città dove l'inflazione corre di più è risultata Bologna che ha visto i prezzi al consumo in crescita del 3,5 per cento su base annua. Quella dove il caro vita è più contenuto è Trento, con una crescita annua di prezzi pari soltanto allo 0,9 per cento. La città che ha visto i prezzi crescere di più rispetto ad ottobre è Reggio Calabria, con un aumento dello 0,8 per cento. Prezzi addirittura in calo, invece, a Perugia, con un - 0,2 per cento rispetto al mese precedente.

**Paragoni improponibili**  
Con la comunicazione dei dati relativi a novembre, l'Istat ha colto l'occasione anche per fare il punto sui sistemi di rilevazione nelle singole città e sulle comparazioni che ne scaturiscono. Alcune polemiche erano state sollevate a proposito di rilevamenti, da parte dell'Istat, che non tenevano conto del diverso «costo della vita» delle diverse realtà. Gli analisti dell'istituto di statistica sostengono però come non sia corretto accostare i prezzi medi di prodotti e servizi nelle varie città per ottenere appunto un valore di «costo della vita».

«Non ha senso - si afferma - comparare i prezzi medi del vino da tavola o di una camicetta da donna nelle città A e B se nella prima il consumo si orienta prevalentemente su prodotti di qualità elevata e nella seconda di qualità mediocre». I confronti spaziali non sarebbero cioè ammissibili perché prescinderebbero dalle caratteristiche del mercato.

L'Istat sostiene quindi che i differenti prezzi di prodotti e servizi devono essere riferiti «alla capacità di spesa di popolazioni che hanno reddito diverso, all'interno di mercati diversi e in condizioni climatiche diverse». Tuttavia, ammette l'istituto, il problema della comparazione merita attenzione e l'ipotesi di una revisione generale delle rilevazioni dei prezzi include anche la prospettiva di confronti interregionali.

## Imprese, commercianti e sindacati in coro: «Adesso subito giù i tassi»

ROMA. Un coro di consensi. Stavolta, il presidente del Consiglio va forte tra le imprese. Il suo invito alle banche ad abbassare i tassi è come oro colato per gli imprenditori, grandi e piccoli, che da tempo accusano il sistema bancario di tenere i costi del denaro eccessivamente alti, indifferenti alla discesa degli altri prezzi e dello stesso tasso di sconto. Proprio su un calo del tasso punta il dito il presidente di Confindustria, Giorgio Fossà: «Ma deve essere superiore al mezzo punto».

E su Bankitalia preme anche il segretario nazionale della Cisl, Natale Forlani: «È incomprensibile la lentezza con cui agisce sul tasso di sconto. Si rischiano di pagare prezzi sul versante dell'occupazione senza risanare i conti pubblici». Un altro sindacalista, Walter Cerfeda, della Cgil, è invece preoccupato: «La frenata dei prezzi è il segno di una caduta dei consumi allarmante. È un segnale inequivocabile di recessione. Chie-

diamo una politica che governi il consolidamento verso il basso dell'inflazione, ma anche misure a sostegno dei consumi e delle imprese».

Secondo Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, anche dicembre si presenterà «freddo» sul fronte dei prezzi mentre i consumi natalizi si conterranno ulteriormente». Anche per questo, la discesa dei prezzi va rimpugnata «da una significativa riduzione dei tassi ed in particolare del costo del denaro. Altrimenti, rischia di non realizzarsi il circolo virtuoso che può favorire la ripresa economica».

Anche una nota della Confindustria sottolinea l'indebolimento del trend dei consumi e denuncia «tassi di interesse reali sempre più elevati». Di qui, «previsioni a breve-medio termine che non autorizzano alcun tipo di ottimismo».

Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna, apprezza le dichiarazioni di Prodi: «Ha perfettamente ragione quando sostiene che artigiani e piccole imprese non risentono in maniera rapida del buon andamento dell'inflazione e del tasso di sconto. Anzi, direi che i tassi reali sono addirittura in salita. E tutto per colpa dell'inefficienza delle banche e della logica di cartello con cui si muovono».

## IL CASO I 15 maggiori banchieri incontrano il governatore Fazio Maxi-vertice alla Banca d'Italia «Pronti a tagliare il costo del denaro»

ROMA. La strigliata di Prodi sembra aver prodotto qualche effetto. Forse già nei prossimi giorni le principali banche del paese potrebbero ritoccare i tassi praticati alla clientela tenendo così dietro, pur se in ritardo, all'andamento generale dei prezzi.

Questa, almeno, l'indicazione che viene dall'Abi, l'associazione dei banchieri. Inoltre, anche il tasso ufficiale di sconto, il *diapason* di tutti i tassi, potrebbe presto conoscere un nuovo ritocco verso il ribasso.

È del resto proprio questo l'umore che comincia a farsi strada nei mercati finanziari ed è anche l'auspicio di Stefano Zamagni, tra i più ascoltati consiglieri economici del presidente del Consiglio: «Mi aspetto una riduzione del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Potrebbe venire a Finan-

ziaria approvata, magari come regalo di Natale».

La prima mossa, comunque, spetterà alle banche ordinarie. I responsabili dei 15 maggiori istituti di credito del paese erano ieri mattina a Roma, convocati per il tradizionale *conclave* con il direttore di Bankitalia guidato dal governatore, Antonio Fazio.

**Finalmente si muovono**  
Tra gli altri problemi, si è discusso proprio di tassi e delle proteste per la vischiosità del mercato del denaro che stavolta non sono venute, come tradizione, solo dalle imprese, ma dallo stesso presidente del Consiglio.

E alla fine, sottoposte al fuoco di mille delle critiche, anche le banche sembrano ora finalmente disposte

a muoversi. Nel corso della riunione, fanno sapere in via ufficiosa a Bankitalia, «vi è stato un approfondito esame della necessità di rivedere l'attuale struttura dei tassi bancari attivi e passivi». Tradotto dal «banchierese» significa che ci si appresta a rivedere l'intero sistema degli interessi: da quelli riconosciuti ai depositanti, al denaro che paga chi chiede un prestito.

Un'inflazione al ribasso rende del resto arcaico e farraginoso un sistema di tassi sopravvissuto (con grande gioia per le banche) dai tempi in cui i prezzi viaggiavano a due cifre.

C'è pertanto da prevedere una riduzione del ventaglio dei tassi attivi «tuttora molto ampio», come ammettono gli stessi banchieri. Speriamo, tuttavia, che il nuovo *cocktail*

rappresenti effettivamente un cambiamento di gusto e non sia, invece, una rielaborazione di vecchie ricette sotto mentite spoglie. In altre parole, che la forbice non sia diretta soprattutto sui depositi, contenendo a limitare marginali la manovra sui prestiti. In Bankitalia si dicono convinti del contrario: la restrizione del ventaglio



Antonio Fazio è sotto al titolo Tancredi Bianchi Brambati/Ansa

In una nota, l'associazione bancaria risponde alle accuse sostenendo che in realtà i tassi a medio e lungo termine sono già diminuiti e che «si stanno determinando le condizioni per cui l'effetto si estenda ai saggi di più breve termine». Ogni banca - si afferma - sta già ribassando i tassi, sia attivi che passivi. Non man-

ca la critica, un po' stizzita, alle «sollecitazioni» di Prodi che aveva rilevato come per la stessa operazione clienti diversi possano pagare l'8% ma anche il 18% di interesse: «Sono cifre che si riferiscono ad aree ben distinte del Paese», per i banchieri è significativa soprattutto una cosa: il tasso attivo medio (11,4%) attorno al quale «si addensano gran parte delle operazioni bancarie».

**Costi troppo alti**  
La riduzione dei tassi bancari rischia comunque di far venire alla luce tutte le inefficienze della gestione degli istituti di credito. L'inflazione alta e, di conseguenza, un denaro caro consentono margini di negoziazione assai più ampi. Col calo dei prezzi, tutto si complica. È questo un nerbo scoperto dei banchieri italiani. Sui conti del '96 si sono fatti sentire positivamente gli introiti venuti dalle negoziazioni in titoli, ma i margini di interesse continuano a scendere e si eroderanno ancora nel corso del '97. Bankitalia è preoccupata e Fazio è tornato a ripeterlo nell'incontro di ieri con i banchieri, invitati a muoversi per una riduzione dei costi, soprattutto quelli del lavoro giudicati «fuori linea» rispetto alla concorrenza internazionale.

